

Sicurezza e lavoro, aumentano le denunce degli infortuni

Sono 9.937 nei primi sei mesi del 2026 (+5%). Albanese (Cgil): più responsabilità

I numeri

● Nel Bresciano si registrano 15 morti sul lavoro nei primi sei mesi dell'anno, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2025, quando i decessi furono 12. In tutto il 2025 sono state 30 le vittime, in calo rispetto alle 41 del 2024.

● Nei primi sette mesi del 2026 le denunce di infortunio nel Bresciano sono state 9.937: il 5% in più rispetto al 2025 (erano 9.462) quando in tutto erano state 15.909, 630 in più dell'anno precedente.

Mentre in molte province della Lombardia gli infortuni mortali mostrano una diminuzione, nel 2026 Brescia sembra muoversi «in controtendenza», evidenzia Antonella Albanese della Cgil: sono stati 15 i morti sul lavoro nei primi sei mesi dell'anno, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2025, quando si registrarono 12 decessi. Complessivamente nell'arco del 2025 sono state 30 le vittime, in calo rispetto alle 41 del 2024. Per parlare di un reale «miglioramento» della situazione «è necessario però osservare l'andamento su un arco temporale più lungo», sottolinea. E l'obiettivo, aggiunge, «deve essere arrivare a zero vittime sul lavoro».

Nei primi sette mesi del 2026 le denunce di infortunio nel Bresciano sono state 9.937: il 5% in più rispetto allo stesso periodo del 2025, quando erano state 9.462. Nel 2025 erano state complessivamente 15.909, 630

in più rispetto all'anno precedente. A livello nazionale, secondo la relazione annuale Inail 2025 presentata ieri, le denunce di infortunio sono state circa 600 mila, mentre quelle con esito mortale sono state 1.198, di cui 1.189 hanno riguardato lavoratori e 9 studenti. 890 decessi sono avvenuti durante l'attività lavorativa e 299 in itinere. Nel complesso invece rispetto al 2024 le denunce mortali sono diminuite del 3,3%. I settori con il maggior numero di decessi si confermano l'edilizia, con 175 casi, il manifatturiero, con 129, e il trasporto e magazzinaggio, con 126. Ambiti che presentano un rischio maggiore anche nel territorio bresciano, dove alla forte presenza manifatturiera si affiancano edilizia, agricoltura e logistica.

«Sul fronte della prevenzione — spiega Albanese — servono più formazione e controlli, ma è necessaria anche un'organizzazione nella quale la sicu-

15

Vittime

Sul lavoro nelle fabbriche, nei cantieri e nei campi nel Bresciano nei primi sei mesi dell'anno in corso

9937

Le denunce

di infortunio sul territorio Bresciano presentate all'Inail nel periodo compreso tra gennaio e luglio 2026

11988

Le denunce

di infortunio che hanno avuto un esito mortale registrate dall'Inail sul territorio italiano l'anno scorso

rezza sia responsabilità dell'intero ambiente lavorativo: un corso sulla sicurezza non è sufficiente se poi, nella pratica, non vengono rispettate le corrette procedure o non vengono utilizzati i dispositivi di protezione». Anche alcuni strumenti introdotti di recente per Albane non sembrano aver prodotto finora gli effetti auspicati: «La patente a punti per le imprese edili non serve quasi a nulla. Anzi, proprio l'edilizia mostra un peggioramento sul fronte degli infortuni mortali», sottolinea. Tra i fattori di rischio che richiedono un intervento «strutturale» ci sono poi le temperature estreme: «Le misure contro il caldo non dovrebbero essere adottate con provvedimenti emergenziali ma inserirsi in un sistema strutturale di prevenzione e tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori».

Nicole Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025

I casi di malattia sono 1.156 «Emergono più di prima»

Oltre alle ferite immediatamente visibili ci sono quelle che si manifestano a distanza di anni, rendendo più difficile riconoscere il legame con l'attività professionale. Nel Bresciano nel 2025 le denunce di malattia professionale sono state 1.156, contro le 918 del 2024. In Lombardia erano complessivamente 5.011: Bergamo, con 1.068 denunce, precedeva Brescia, mentre Milano si fermava a quota 925. L'aumento di casi segnalati, per Antonella Albanese della Cgil, non va letto in senso negativo: «L'aumento delle denunce indica che alcune patologie prima non riconosciute riescono finalmente a emergere, permettendo di conoscerle meglio e, di conseguenza, di intervenire sulla prevenzione». Le malattie più denunciate in Lombardia sono quelle del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo:

2.966 nel 2025, seguite dai tumori (488), le patologie del sistema nervoso (422), e le malattie dell'orecchio (321). Le prime sono legate anche alla movimentazione dei carichi e, soprattutto nelle lavoratrici, alle attività di cura e assistenza. Più complesso è ricostruire il rapporto tra lavoro e patologie caratterizzate da una lunga latenza, come quelle legate all'esposizione all'amianto. Un capitolo a parte riguarda poi i tumori professionali, fortemente sottostimati. La difficoltà di ricostruire la storia lavorativa e le eventuali esposizioni a materiali pericolosi rende difficile riconoscere l'origine di molte patologie. Benché il fenomeno sia sottostimato l'aumento delle denunce può contribuire dunque a rafforzare la consapevolezza sulle malattie professionali e a predisporre interventi di prevenzione più efficaci. (n.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage, Lady Golpe non si presenta Ha accusato Giraudo di molestie telefoniche

L'ideologo di On: «Nessuna deriva violenta»

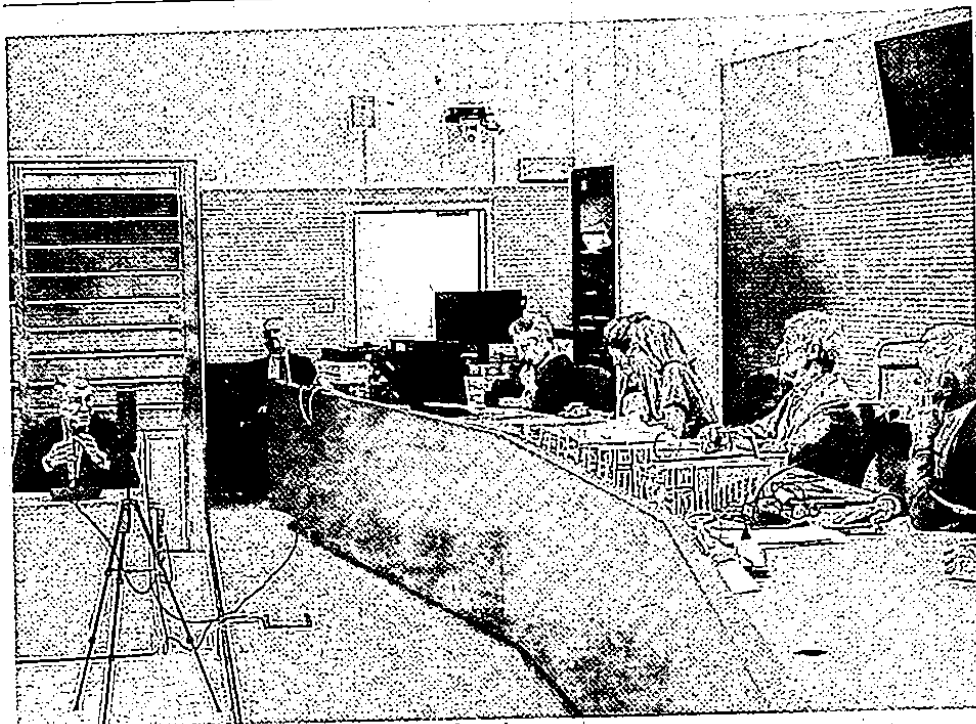
Imputato

● Davanti alla Corte d'assise si celebra il processo a carico di Roberto Zorzi: all'epoca ventenne nato a Merano ma cresciuto a Verona tra le fila, per chi indaga, del movimento nero Ordine Nuovo, è ritenuto uno dei presunti esecutori della strage di piazza Loggia. Oggi è cittadino americano.

Affinché si collegasse in udienza, davanti al Tribunale dei minori — nel processo a carico di Marco Toffaloni, condannato a 30 anni, confermati in appello, come presunto esecutore della strage di piazza Loggia — nel gennaio di un anno fa, servirono quattro convocazioni. Ieri qualcuno ci ha sperato, in molti temevano lo stesso copione. E così è stato. Nessuna traccia di Donatella Di Rosa, alias Lady Golpe, chiamata dalla difesa a testimoniare nel dibattimento a carico di Roberto Zorzi, che risponde delle stesse accuse mosse a Toffaloni. La mail è arrivata all'avvocato il giorno precedente: invoca un legittimo impedimento legato alla salute del figlio. «Non posso allontanarmi. Avevo in previsione di partire stamattina ma ho dovuto disdire...». In allegato, nessuna documentazione che rafforzasse l'intoppo insormontabile. L'avvocato Stefano Casali vuole sentirla sui presunti metodi investigativi discutibili del generale Massimo Giraudo, pilastro della Procura — avrebbe calcato la mano per ottenere le risposte che cercava — che la stessa Di Rosa ha denunciato «per molestie tele-

foniche» nella Capitale oltre un anno fa, opponendosi alla prima archiviazione e rimediando un rinvio a giudizio per calunnia.

Prossima convocazione l'8 ottobre. Se darà di nuovo picche, l'accompagnamento coattivo in aula sarà il 22. E si preannuncia un'udienza quantomeno movimentata: con la difesa che già chiede di acquisire gli



Il processo
Francesco
Barbarani ha
deposto nel
dibattimento a
carico di
Roberto Zorzi
(LaPresse)

oltre seimila messaggi «scabrosi» tra i due, la pm Caty Brëssanelli che non presta il consenso, l'avvocato di parte civile Pierluigi Vittorini che invoca il Codice di procedura penale e chiede che la prova si formi rigorosamente a dibattimento

senza visionare prima alcun materiale e la deposizione che, verosimilmente, finirà con l'essere a porte chiuse là dove i toni dovessero raggiungere livelli eccessivi. In tutti i sensi. A tutela della reputazione delle persone coinvolte, precisa il presi-

dente della Corte d'assise, Roberto Spanò, che deciderà al momento. Non prima.

Nel frattempo, in aula, è stato sentito — sempre come teste della difesa — Francesco Barbarani: veronese di 84 anni, ex docente universitario. «Ho frequentato Ordine nuovo», movimento di estrema destra in cui per l'accusa avrebbe militato Zorzi e matrice della strage bresciana, «per ragioni di carattere culturale e sportivo, ma non politico». Esponente di spicco della destra veronese, all'epoca paracadutista, il teste frequentava la palestra di Elio Massagrande (capo di On a Verona prima della latitanza) e il campo di lancio di Roberto Besutti (presunto «maestro» di Toffaloni) a Mantovā. «Ma non ho mai percepito una derivà violenta del movimento, da parte dei più giovani, dediti a stragismo e attentati, dopo lo scioglimento ufficiale» dice. Lui, l'intellettuale definito da molti l'ideologo di Ordine nuovo («non aveva una posizione culturalmente filo-americana» dice), il riferimento sotto il profilo esoterico e intellettuale, oltre che colui che avrebbe portato l'associazione Ananda Marga a Verona («falso») non conosceva Zorzi, né Toffaloni, o il camerata bresciano Silvio Ferrari. Proprio a Massagrande, dopo la fuga per evitare l'arresto, portò la sua Dyane «azzurrina» in Grecia, con i vestiti per moglie e figli: «Me la consegnò un ragazzo, sconosciuto, a Roma. Ma fu sequestrata alla dogana in Grecia». Alcuni ex membri di Ordine nuovo, a verbale, indicano Barbarani come il successore di Massagrande, a capo degli «intellettuali» di On a Verona.

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

Pensioni più lontane Dal 2029 a 67 anni e mezzo

• Sale il peso sul Pil
La Ragioneria
ricalcola requisiti
e impatto.
Nel 2031, poi,
serviranno 67 anni
e otto mesi

MILAONDER

ROMA I cambiamenti demografici modellano il sistema pensionistico italiano, spingendo sempre di più in avanti i requisiti anagrafici per uscire dal mercato del lavoro e facendo salire la curva del rapporto tra la spesa e il Pil per almeno altri 15 anni.

Le stime

A tracciare il quadro è la Ragioneria generale dello Stato nel suo rapporto annuale. Le tabelle della Ragioneria sanciscono innanzitutto l'aumento dell'età pensionabile legata all'aspettativa di vita. Nel 2027 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e un mese di età e nel 2028 con 67 anni e tre mesi. Nel 2029 si salirà ulteriormente a 67 anni e sei mesi mentre nel 2031 si dovranno aspettare i 67 anni e 8 mesi. Per andare in pensione anticipata indipendentemente dall'età si dovranno invece avere 42 anni e 11 mesi di contributi nel 2027 e 43 anni e un mese nel 2028. Poi serviranno 43 anni e quattro mesi di con-



67,5 Un lavoratore anziano ISTOCK

tributi nel 2029 e 43 anni e 6 mesi di contributi nel 2031 (un anno in meno per le donne). Guardando alla spesa, il picco rispetto al Pil sarà raggiunto nel 2041 al 17,1%, livello su cui si manterrà per il successivo triennio. La dinamica crescente, spiega la Ragioneria, è legata principalmente all'aumento del numero di pensioni confrontato a quello degli occupati, «indotto dalla transizione demografica collegata all'ingresso in quiescenza delle generazioni del baby boom», so-

La spesa più pesante

Considerando anche sanità e long term care, alle pensioni viene destinata la fetta più grande della spesa pubblica italiana

lo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dall'effetto del contenimento degli assegni pen-

sionistici dovuto alla graduale applicazione del sistema contributivo come unico metodo di calcolo. Dal 2045 in poi il rapporto spesa-Pil scenderà invece progressivamente portandosi al 16,2% nel 2050 e al 14% nel 2070. In questo caso, la riduzione rispetto al picco sarà determinata proprio dall'applicazione generalizzata del contributivo che si accompagnerà alla stabilizzazione, e successiva inversione di tendenza, del rapporto fra pensioni e occupati. L'andamento risentirà infatti sia della progressiva uscita dei baby boomer, sia dell'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento in funzione della speranza di vita. Considerando anche sanità e long term care, le pensioni rappresentano la fetta più consistente della spesa pubblica. Le stime della Ragioneria sono basate sulla legge di bilancio 2025 e sulle ultime stime macroeconomiche disponibili, cioè quelle del Dfp di aprile. Ma il dibattito sulle pensioni in vista della manovra si è già riaperto a partire dalla proposta della Lega di permettere per il prossimo triennio la pensione anticipata a 64 anni calcolando l'intero importo dell'assegno con il contributivo ed ipotizzando una riduzione della soglia minima della pensione maturata. Il costo ammonterebbe a circa 1,5 miliardi l'anno e toccherebbe poi proprio al dipartimento del Mef trovare le coperture.

Federacciai: «Rischio stop degli impianti Va sospeso l'Ets»

• La Federazione definisce «gravissima» la situazione dei prezzi dell'energia che colpisce duro i grandi consumatori

MILANO Federacciai definisce «gravissima» la situazione legata ai prezzi dell'energia elettrica e del gas, «che sta colpendo duramente le industrie energivore italiane e, in particolare, il settore siderurgico».

In una nota diffusa dopo l'ufficio di presidenza e il Consiglio generale riuniti ieri l'associazione presieduta da Antonio Gozzi sottolinea che «nei prossimi mesi si profilano rischi di un ulteriore aggravamento della situazione, con possibili ripercussioni sulla continuità produttiva e il rischio di fermate degli impianti».

In questo contesto, «appare sempre più difficile comprendere l'applicazione del sistema Ets alle emissioni delle centrali termoelettriche alimentate a gas», di cui si chiede la sospensione temporanea per il termoelettrico.

«Il decreto Bollette, che mirava ad affrontare anche questa criticità, è ormai bloccato da mesi a livello europeo», lamenta Federacciai ritenendo necessario che l'Italia si impegni

«in tutte le sedi» per ottenere la sospensione temporanea del sistema europeo per lo scambio di quote di emissione di gas per il comparto termoelettrico durante il periodo emergenziale e lavori, insieme agli altri Paesi europei, «al superamento di un sistema che, in assenza di un vero mercato unico europeo dell'energia, rischia di alimentare ulteriori asimmetrie tra le diverse economie dell'Unione». È inoltre fondamentale, afferma l'associazione, che il governo confermi tutti gli strumenti, tra cui interrompibilità, interconnector ed energy release, che remunerano i servizi resi al sistema elettrico nazionale e che, negli ultimi anni, hanno contribuito a mitigare l'impatto del caro energia sulle industrie energivore. «Nonostante questi strumenti, tuttavia, le imprese energivore italiane continuano a sostenere costi per l'energia elettrica significativamente più elevati rispetto ai concorrenti europei», conclude la nota di Federacciai.

E l'allarme sul fronte delle imprese è stato rilanciato anche da Snam, che ha fornito rassicurazioni sugli stoccaggi di gas in Italia per far fronte al meglio al prossimo inverno.

Il processo per la bomba in Piazza Loggia

Strage, «Lady Golpe» non si presenta Sotto la lente i messaggi con Giraudo

• Un «legittimo impedimento» per il ricovero del figlio. Ma nella prossima udienza si parlerà del rapporto con l'investigatore

MARIO PARI

Quei messaggi tra la teste e il principale investigatore finiranno in aula. Sarebbe potuto avvenire già ieri, nel corso del processo a carico di Roberto Zorzi, accusato di essere uno degli esecutori della strage di piazza della Loggia. Ma Donatella Di Rosa, conosciuta anche come «Lady Golpe», ha avuto un legittimo impedimento, rappresentato dal ricovero del figlio e la notifica dell'impossibilità a essere presente è arrivata alle parti e alla Corte d'assise il giorno prima dell'udienza. Tutto è stato quindi aggiornato all'otto ottobre prossimo. Se anche in quell'occasione Donatella Di

Rosa non sarà presente, se ne riparerà il 22 ottobre e il quel caso sarà accompagnata in aula dai carabinieri.

Per arrivare alla deposizione di Donatella di Rosa, nel processo celebrato al tribunale dei minori a carico di Marco Toffaloni, condannato poi a 30 anni, con appello dichiarato inammissibile e ora con il ricorso pendente in Cassazione, sono state necessarie più udienze.

La difesa Zorzi

La sua testimonianza è stata chiesta dall'avvocato Stefano Casali, legale di Roberto Zorzi. Impressionante è certamente il numero di messaggi, più di 6 mila, che si sarebbero scambiati il generale Massimo Giraudo, l'inve-

stigatore che da anni si occupa della strage che il 28 maggio 1974 provocò 8 morti e più di 100 feriti e Donatella Di Rosa. Un contenuto che, a quanto si è appreso sarebbe controverso e non di rado slegato dalle vicende processuali. Con quanto comporta, secondo la difesa di Zorzi, nel rapporto tra testimone e investigatore. Ora però non è ben chiaro cosa succederà nell'udienza in cui Donatella Di Rosa sarà nell'aula della Corte d'Assise per deporre. Nel senso che l'udienza (vista la delicatezza dei temi trattati) potrebbe essere a porte chiuse. Questo, se non dall'inizio, quando il contenuto dei messaggi potrebbe essere tale da indurre le parti, o una di loro a chiedere

**In apertura
d'udienza
è stato
sentito
il professor
Barbarani,
esponente
della destra
veronese**

che non siano presenti pubblico e stampa. In tutto ciò appare evidente l'obiettivo della difesa: sgretolare l'attendibilità del generale Giraudo. E quindi cercare di sferrare un colpo non da poco all'impianto accusatorio. Ma, come è stato evidenziato in aula, quella rimane la sede in cui si forma la prova e quindi non resta che attendere l'otto ottobre, al massimo il ventidue. Con un calendario che potrebbe contemplare (com'è stato spiegato) anche la deposizione dell'imputato, Roberto Zorzi, che secondo quanto ha riferito il legale è afflitto da cardiopatia. Questo però potrebbe comportare una deposizione in videoconferenza; dichiarazioni spontanee, quando

non una memoria scritta. Meno remota sembra la possibilità che in Italia venga a deporre la moglie di Roberto Zorzi. Ieri, infine, a fronte di una conclusione d'udienza con un confronto serrato tra le parti, nella fase iniziale ha deposto il professor Francesco Barbarani, all'epoca esponente della destra veronese e frequentatore di aderenti a Ordine Nuovo. Barbarani ha spiegato di non aver mai conosciuto Roberto Zorzi, Marco Toffaloni, Silvio Ferrari, di cui gli sono state mostrate le fotografie. Le frequentazioni con Ordine Nuovo, secondo quanto ha spiegato, sono state di natura culturale e sportiva. Anni in cui la posizione di «Ordine Nuovo non era filoamericana».

IL PROCESSO AI MINORI

«Mai ricevuto pressioni dal generale»

Al Tribunale dei minori, l'attesa per la sua deposizione si è conclusa il 23 gennaio 2025. Donatella Di Rosa, passata alle cronache, negli anni '90, come "Lady Golpe", si collegò in videoconferenza nel corso del processo a carico di Marco Toffaloni, condannato poi a 30 anni, in quanto considerato uno degli esecutori della strage di piazza della Loggia. L'allora minorenni è in attesa del processo per Cassazione. Donatella Di Rosa, quel giorno, sentita come testimone, ritrattò le accuse e dichiarò, tra l'altro, che Massimo Giraudo non le aveva mai fatto pressioni.

SICUREZZA SUL LAVORO

Rapporto Inail: a Brescia meno decessi, ma crescono in generale gli infortuni

In Italia le denunce mortali calano del 3,3%. A Brescia passiamo dalle 41 del 2024 alle 30

LE STATISTICHE

SALVATORE MONTILLO

salvatore.montillo@teletutto.it

■ Il segno meno compare soltanto davanti alle vittime. Per il resto, nel bilancio della sicurezza sul lavoro crescono gli infortuni denunciati e, ancora più nettamente, le malattie professionali. Anche il calo dei decessi registrato nel 2025 non autorizza letture rassicuranti: nel Bresciano i morti so-

*Nonostante la riduzione
dei morti nel 2025
le denunce di infortunio
sono cresciute dell'1,2%*

no stati 30 e nei primi otto mesi del 2026 se ne contano già 15, tre in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

La fotografia. La nuova relazione annuale dell'Inail fotografa per il 2025 una diminuzione dei casi mortali a livello nazionale. Le denunce con esito fatale sono state 1.198, contro le 1.239 del 2024: 41 in meno, pari al 3,3%. Le vittime tra i lavoratori sono state 1.189, con una flessione del 3,02%; altri nove decessi hanno riguardato studenti. La riduzione interessa soprattutto gli incidenti avvenuti durante l'attività lavorativa, scesi del 4,1%. Restano invece sostanzialmente stabili quelli in itinere, nel percorso tra casa e luogo di lavoro: 299 contro i 298 dell'anno precedente. Due vittime su tre avevano più di 50 anni. I settori con il maggior numero di

morti si confermano le costruzioni, con 175 denunce, il comparto manifatturiero con 129 e trasporto e magazzinaggio con 126. Come detto, anche nel Bresciano i dati Inail indicano una diminuzione: nel 2025 le denunce di infortunio con esito mortale sono state 30, contro le 41 del 2024, undici in meno e una flessione del 26,8%. Brescia resta comunque la seconda provincia lombarda per numero assoluto di vittime, alle spalle di Milano. Nel conteggio rientrano sia gli incidenti avvenuti durante il lavoro sia quelli in itinere.

Il fenomeno. «La diminuzione degli infortuni mortali è certamente un fatto positivo - osserva Mario Bailo, segretario generale della Uil di Brescia -, ma il numero resta troppo alto. Dietro ogni tragedia ci sono persone, famiglie e comunità». Per Bailo il dato va letto come possibile risultato di una maggiore consapevolezza: «Dobbiamo continuare a dare valore alla vita umana rispetto al profitto, investendo in formazione, prevenzione e responsabilità». Il quadro complessivo resta però critico.

Nel 2025 le denunce di infortunio in Italia sono state circa 600mila, l'1,2% in più rispetto all'anno precedente: 519mila hanno riguardato lavoratori e 81mila studenti. Nel Bresciano sono salite da 15.279 a 15.909, con una crescita del 4,12%. La tendenza è proseguita nel primo semestre del 2026: in provincia si sono registrati più di 8mila infortuni, il 6% in più rispetto allo stesso periodo del 2025, mentre le denunce di malattia professionale sono arrivate a 679, con un

I primi mesi del 2026 mostrano un'inversione di tendenza: crescono infortuni e malattie

incremento del 14,7%. Nello stesso arco di tempo i morti sono passati da 12 a 15. Un andamento che rischia quindi di cancellare il miglioramento rilevato nell'intero 2025. Per il segretario Uil non basta aumentare il numero dei corsi.

L'esigenza. «Oggi facciamo molta più formazione rispetto a vent'anni fa e molti datori di lavoro sensibili aggiungono ore a quelle previste. Il problema è comprenderne la qualità e gli obiettivi: non può servire

semplicemente a ottemperare a un obbligo burocratico». Gli incidenti, sottolinea Bailo, avvengono sia nelle grandi aziende sia nelle piccole: «Non c'è filiera o settore che si salvi».

E una maggiore attenzione deve essere riservata anche agli eventi in itinere, spesso collegati a stress, fretta, tempi di lavoro e condizioni della viabilità.

La consapevolezza del rischio riguarda anche i lavoratori, ma per Bailo il punto centrale resta l'organizzazione: «Abitudine ed eccessiva superficialità possono incidere, ma l'organizzazione del lavoro ha una grande responsabilità nella conduzione delle attività».

L'INTERVISTA

Roberto Valentini, Presidente Anmil Brescia

«MA NON È NORMALE AVERE TUTTI QUESTI MORTI»

Il calo delle vittime registrato nel 2025 non consente di abbassare la guardia. Nel Bresciano i morti sul lavoro sono stati 30, contro i 41 dell'anno precedente, mentre nel 2026, ad agosto, si contano già 15 vittime, tre in più rispetto allo stesso periodo del 2025. Roberto Valentini, presidente Anmil Brescia, invita a guardare oltre le statistiche e investire sulla prevenzione.

Come legge i dati più recenti?

Anche se i numeri possono risultare un po' più alti o più bassi da un anno all'altro, resta un fenomeno gravissimo. In Italia continuiamo a parlare di

1000-1200 morti ogni anno, circa 3 al giorno. Non possiamo considerarlo normale.

La fotografia dell'Inail è completa?

Teniamo sempre sotto osservazione i dati Inail, ma dobbiamo ricordare che ci sono centinaia di migliaia di persone non assicurate dall'Istituto. Penso alle forze armate, ai vigili del fuoco, ai lavoratori del teatro e altre categorie. Dietro quei numeri c'è altro.

Oltre alle morti aumentano gli infortuni e le malattie professionali.

Come si può intervenire?

Bisogna puntare su una cultura della

sicurezza a 360 gradi. Occorre cominciare dai bambini, nelle scuole, e proseguire nelle aziende. Noi portiamo anche lì la nostra testimonianza e incontriamo una forte sensibilità. Ma serve la consapevolezza di tutti: lavoratori, datori di lavoro e famiglie.

Chi è maggiormente esposto al rischio?

Le statistiche mostrano che la percentuale più alta di vittime si concentra tra i 50 e i 65 anni. Cambiare abitudini consolidate diventa difficile, ma la formazione deve essere continua. SAL.MON.

Pensione sempre più lontana: nel 2031 serviranno 43 anni e sei mesi

I dati aggiornati dalla Ragioneria dello Stato: si allunga l'aspettativa di vita degli italiani

IL RAPPORTO

ROMA. I cambiamenti demografici modellano il sistema pensionistico italiano, spingendo sempre di più in avanti i requisiti anagrafici per uscire dal mercato del lavoro e facendo salire la curva del rapporto tra la spesa e il Pil per almeno altri 15 anni.

A tracciare il quadro è la Ragioneria generale dello Stato nel consueto rapporto annuale sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensio-

nistico e socio-sanitario. Le tabelle della Rgs sanciscono innanzitutto l'aumento dell'età pensionabile legata all'aspettativa di vita. Nel 2027 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e un mese di età e nel 2028 con 67 anni e tre mesi. Nel 2029 si salirà ulteriormente a 67 anni e sei mesi mentre nel 2031 si dovranno aspettare i 67 anni e 8 mesi.

I contributi. Per andare in pensione anticipata indipendentemente dall'età si dovranno invece avere 42 anni e 11 mesi di

contributi nel 2027 e 43 anni e un mese nel 2028. Poi serviranno 43 anni e quattro mesi di contributi nel 2029 e 43 anni e

*Dibattito aperto
in vista della prossima
manovra: resta
il nodo coperture*

6 mesi di contributi nel 2031 (un anno in meno per le donne). Guardando, alla spesa, il picco rispetto al Pil sarà raggiunto nel 2041 al 17,1%, livel-

lo su cui si manterrà per il successivo triennio.

La dinamica crescente, spiega la Rgs, è legata principalmente all'aumento del numero di pensioni confrontato a quello degli occupati, «indotto dalla transizione demografica collegata all'ingresso in quiescenza delle generazioni del baby boom», solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dall'effetto del contenimento degli assegni pensionistici dovuto alla graduale applicazione del sistema contributivo come unico metodo di calcolo.

La discesa. Dal 2045 in poi il rapporto spesa-Pil scenderà invece progressivamente portandosi al 16,2% nel 2050 e al 14% nel 2070. In questo caso, la riduzione rispetto al picco sarà determinata proprio dall'applicazione generalizzata del contributivo che si accompagnerà alla stabilizzazione, e successiva inversione di tendenza, del rapporto fra pensioni e occupati.

L'andamento risentirà infatti sia della progressiva uscita dei baby boomer, sia dell'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento in funzione della speranza di vita. Considerando anche sanità e long term care, le pensioni rappresentano la fetta più consistente della spesa pubblica. Guardandola nel suo complesso, la Ragioneria evidenzia innanzitutto l'impennata del 2020, quando - in



Si allontana la pensione. Nel 2031 lo stop a 67 anni e 8 mesi

conseguenza del Covid e del crollo dell'economia - il rapporto con il Pil è balzato al 25,3%. Negli anni seguenti, con il recupero della crescita economica, la spesa pubblica totale legata all'invecchiamento della popolazione si è ridotta di 3,3 punti percentuali attestandosi a 22,1% del Pil nel 2023 per poi riprendere a crescere fino al 23,2% nel 2030.

A partire dal 2030, il rapporto salirà ulteriormente fino al valore massimo del 25,5% nel 2044, per poi decrescere fino al 23% nel 2070. Le stime della Ragioneria sono basate sulla legge di bilancio dello scorso anno e sulle ultime stime macroe-

conomiche disponibili, cioè quelle del Dfp di aprile.

Ma il dibattito sulle pensioni in vista della prossima manovra si è già riaperto a partire dalla proposta della Lega, avanzata dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

L'idea è di permettere per il prossimo triennio la pensione anticipata a 64 anni calcolando l'intero importo dell'assegno con il contributivo ed ipotizzando una riduzione della soglia minima della pensione maturata. Il costo ammonterebbe a circa 1,5 miliardi l'anno e toccherebbe poi proprio al dipartimento del Mef trovare le coperture.